



Il mondo dei conflitti

Roberto Rezzo

NEW YORK Bomba più, bomba meno, secondo le stime del Center for Strategic and Budgetary Assessments, la guerra in Afghanistan costa agli Stati Uniti un miliardo di dollari al mese. Al Pentagono non hanno di che preoccuparsi: la Casa Bianca ha chiesto, e il Congresso ha approvato, una legge di bilancio che assegna alla Difesa la cifra record di 343 miliardi di dollari per il 2002; altri stanziamenti sono nell'aria per i mesi a venire.

Mentre l'economia arranca e le aziende licenziano, i fabbricanti d'armi aspettano nuovi ordinativi, reclutano laureati nelle migliori Università, entusiasmano gli investitori di Wall Street. E il bello deve ancora arrivare: «L'Afghanistan non ha avuto un impatto diretto sulle vendite; per ora», ha dichiarato un portavoce di Lockheed Martin's Marietta.

Loren Thompson, un analista del Lexington Institute spiega: «L'11 settembre ha cambiato radicalmente l'atteggiamento nei confronti della spesa militare, finanziare qualsiasi tipo di progetto è diventato molto più facile».

Il presidente George W. Bush e la sua squadra certo sono stati lungimiranti: sin da febbraio avevano messo insieme un progetto di stanziamenti per la Difesa sostanzialmente identico a quello appena votato a schiacciante maggioranza da deputati e senatori. Oppure sono stati fortunati: senza gli attentati terroristici, probabilmente i democratici avrebbero fatto muro, com'è accaduto per quello sconto fiscale di 46 miliardi di dollari alle grandi imprese, che i repubblicani si ostinano a chiamare «stimolo economico».

La nazione americana oggi è in guerra e qualsiasi contestazione al bilancio per la Difesa rischia di passare agli occhi dell'opinione pubblica come un atto di alto tradimento.

Sono proprio le aziende che lavorano con il Pentagono a capire immediatamente che il vento è cambiato. Le Torri Gemelle sono appena crollate quando Boeing mobilita un'armata di lobbisti ben introdotti a Washington. Tra le mani hanno una vecchia bozza di contratto che non sono mai riusciti a farsi firmare. E la proposta per cedere in leasing all'Air Force cento aerei passeggeri modello 767 e quindi riconvertirli ad uso militare come vettori da ricognizione o per il rifornimento di carburante in volo. Valore dell'operazione, 20 miliardi di dollari, senza contare le spese di trasformazione.

Il Pentagono ha calcolato che prendere gli aerei in leasing costa circa il 15 per cento in più rispetto a un normale acquisto, ma l'affare va in porto. In vista c'è anche la fornitura di 60 aerei cargo C-17, quelli utilizzati per i lanci di aiuti umanitari sulla popolazione afgana. Boeing ha annunciato 30mila licenziamenti nell'arco dei prossimi due anni, per la crisi dell'aviazione civile, ma con il governo le prospettive sono ottime.

Entro marzo saranno consegnati 1.074 sistemi Joint Direct Attack Munitions, quelli che guidano le bombe intelligenti sul bersaglio. Lo stesso modello che ha spedito per errore un ordi-



Un soldato americano controlla un missile montato su un aereo F/A-18

Reuters

Un analista: l'11 settembre ha cambiato l'atteggiamento verso la spesa militare, finanziare un progetto è molto più facile

I detenuti di Al Qaeda andranno a Guantanamo

Gli Stati Uniti progettano di trasformare in centro di detenzione la base navale nella Baia di Guantanamo, l'enclave tuttora sotto il loro controllo nella parte sud-orientale di Cuba. Vi saranno rinchiusi i miliziani di «al-Qaeda» e dei Talebani fatti prigionieri, in Afghanistan o altrove. La conferma è venuta da Donald Rumsfeld, ministro della Difesa Usa. Al momento non vi sono però piani, ha precisato Rumsfeld, per installare a Guantanamo anche i discussi tribunali militari speciali per stranieri accusati di terrorismo, da lui di recente istituiti su ordine di George W. Bush in persona. L'iniziativa del centro di prigionia a detta di non pochi analisti rischia di suscitare le ire di Fidel Castro, ma «con il signor Castro non ci aspettiamo problemi al riguardo», ha detto Rumsfeld che ha definito Guantanamo «il posto meno peggio che avremmo potuto scegliere».

I fabbricanti d'armi entusiasmano Wall Street

La guerra costa agli Usa un miliardo di dollari al mese ma la Casa Bianca non lesina i fondi

gno da due tonnellate su un quartiere residenziale vicino all'aeroporto di Kabul, e un altro direttamente sulle truppe speciali Usa che tenevano l'assedio a Kandahar. Un contratto a parte per dieci miliardi di dollari riguarda l'Airborne Laser, uno dei tanti pezzi che occorrono per mettere insieme lo Scudo stellare che il presidente Bush ritiene indispensabile per combattere il

terrorismo. Il gruppo Northrop Grumman, due giorni dopo l'ingresso dei suoi caccia F-14 nella campagna d'Afghanistan, ha visto schizzare il titolo in borsa a quota 107,6 dollari, il massimo degli ultimi tre anni. Suoi sono anche i bombardieri B-2 Stealth, visti in azione a Tora Bora. Li ha venduti per 1,3 miliardi di lire ciascuno, ma ha già proposto al Pentagono qualche miglioria, al

prezzo di 300 milioni di dollari per apparecchio. Ogni bombardiere viene a costare più del suo peso in oro. La risposta dev'essere stata incoraggiante: la società si prepara ad assumere mille nuovi dipendenti e sta trattando per un finanziamento da due miliardi di dollari per espandere le attività e procedere con un piano di acquisizioni.

Un portavoce di Raytheon,

produttore dei missili Tomahawk, ha dichiarato con orgoglio: «Siamo pronti a soddisfare le urgenti necessità dei nostri clienti». L'Inghilterra ha già ordinato 48 Tomahawk per 87 milioni di dollari, ma il piatto forte sta per arrivare con la commessa del Pentagono. Per 677 milioni di dollari Raytheon si è offerta di studiare una nuova versione dei missili da crociera Patriot. Il 10

settembre le azioni della società valevano 26,85 dollari, ora sono scambiate quasi a 33. Assunzioni in vista per 1.400 neolaureati.

Lockheed Martin, che già detiene il primato mondiale per le forniture belliche, si è appena aggiudicata anche il più grande appalto della storia: 200 miliardi di dollari per mettere a punto il Joint Strike Fighter, un aereo da combattimento di nuova genera-

zione, destinato alla marina e all'aviazione Usa. Il merito sarà senz'altro dell'assoluta superiorità tecnologica, ma a qualcosa dovranno pur essere serviti i 9,7 milioni di dollari spesi lo scorso anno con i migliori lobbisti della capitale. Solo General Electric e Philip Morris hanno investito di più per «informare» i membri del Congresso.

(fine prima parte)

Capodanno blindato a Times Square

L'addio di Giuliani. Guardia del corpo di Bush scambiata per un terrorista



NEW YORK Un agente del Secret Services, il corpo speciale addetto alla sicurezza del presidente degli Stati Uniti, è stato fatto sbarcare martedì scorso da un aereo dell'American Airlines su richiesta del comandante. Le autorità aeroportuali lo hanno interrogato, hanno controllato le sue credenziali, ma non c'è stato nulla da fare, il volo da Baltimore a Dallas è partito senza di lui. La spiegazione? L'agente è un americano di origine araba. È americano, ma ha la faccia da arabo. Tanto basta per farlo considerare un tipo sospetto, potenzialmente pericoloso, probabilmente un terrorista. Poco importa che si stesse recando in Texas per vigilare sulle vacanze in famiglia di George W. Bush.

L'incredibile episodio rende l'idea del clima di paranoia che regna negli aeroporti americani. Dopo la sventata tragedia delle scarpe all'esplosivo, nessun tipo di controllo sembra essere sufficiente. Il Council on Arab-American Relations ha denunciato l'episodio come l'ennesimo esempio di «racial profiling». «Non vedono più un cittadino americano, un agente delle forze dell'ordine, l'unica cosa che vedono è un arabo e non vogliono averlo a bordo», ha dichiarato un portavoce dell'organizza-

zione. Questa è l'America del dopo 11 settembre, l'America che vive nell'incubo del prossimo attentato terroristico. Fa uno strano effetto ascoltare le parole di Rudolph Giuliani, il sindaco di New York, che la rivista Time ha proclamato uomo dell'anno. «Nel 1990 New York era stata copertina di Time come una mela bacata. Era una città pericolosa, era la città dei senza-tetto, la città dove i criminali spadroneggiavano nelle strade. Il mio compito come sindaco è stato quello invertire la marcia. Mi sono fatto molti nemici, ma ne è valsa la pena».

Questo diceva ieri Giuliani nella chiesa di St. Paul, rimasta miracolosamente illesa dopo il crollo del World Trade Center. Il «sindaco d'America», ha dato l'addio alla città: fra tre giorni il suo mandato scade e lascia al successore, il miliardario Mike Bloomberg, la guida della City Hall. Ha ricordato suo nonno Rodolfo, emigrato dall'Italia con venti dollari in tasca, come esempio dell'America che non si arrende. «Rodolfo credeva nell'ideale di questo paese, di questo luogo speciale: la terra degli uomini liberi e coraggiosi».

Intanto New York è ancora in stato d'allarme: le autorità, dopo l'ant-trace, per la notte di capodanno ten-

no addirittura un attacco nucleare. Gli agenti di polizia che la notte del 31 presiederanno Times Square, questi anno avranno in dotazione speciali apparecchiature in grado di rivelare la presenza di radioattività. «La nostra responsabilità è di garantire la sicurezza di tutti. New York, come il resto del paese, dopo l'11 settembre, deve affrontare nuovi problemi», ha dichiarato Christopher Rising, portavoce del dipartimento di polizia.

Non diversa è la situazione a Washington, che è diventata la prima città al mondo ad aver installato nelle stazioni della metropolitana speciali sensori in grado di identificare un vasto numero di sostanze chimiche tossiche. Il sistema di allarme era già allo studio da un paio di anni, ma dopo l'emergenza terrorismo le autorità hanno affrettato i tempi. Indiscrezioni circolate sulla stampa sostengono che i dispositivi saranno installati anche in un aeroporto e si sta pensando di collocarli anche sulla Statua della Libertà.

Il costo dell'operazione è di circa 15 milioni di dollari per una decina di apparecchi, e lo stanziamento è stato deciso dal Congresso degli Stati Uniti. Deputati e senatori, dopo essere stati sotto attacco con le spore, hanno pensato che a Washington potesse

capitare quanto avvenuto nel 1995 nella metropolitana di Tokyo. Una setta religiosa aveva liberato il gas Sarin, una sostanza altamente tossica impiegata come arma da guerra, provocando la morte di sette passeggeri e intossicando migliaia di persone.

Washington, New York e molte delle principali città americane, nonostante gli inviti della Casa Bianca a «fare una vita normale» si preparano a un capodanno blindato.

Una ventina di città in tutto il paese, per limitare al massimo i rischi, hanno deciso addirittura di cancellare ogni celebrazione e festeggiamento. A Trenton, nel New Jersey, come a Boston, St. Louis e Santa Barbara ci si prepara a «una notte silenziosa». Annullati i concerti, le manifestazioni artistiche, tutto quello che insomma provoca un assembramento di folla. Problemi di sicurezza, ma anche di soldi. «Uno sponsor ci ha chiesto indietro i finanziamenti», ha dichiarato Zeren Earls, presidente di First Night International, un'organizzazione che si occupa di allestire gli eventi per l'ultimo dell'anno. Con questa paura del terrorismo, nessuno ha voglia di festeggiare. L'anno nuovo si saluterà sottovoce, quasi per scaramanzia.

r. re

Allarme in Australia gli incendi minacciano Sidney

L'ondata di incendi in Australia sta mettendo in pericolo anche la capitale, Sidney. Sebbene ci siano migliaia di vigili del fuoco al lavoro senza sosta da giorni, le fiamme hanno sorpassato la barriera di contenzione che era stata costruita ad una ottantina di chilometri a nord della città. Sono un centinaio gli incendi che continuano a divampare nella regione di Sydney e sono ormai decine di vigili del fuoco hanno dovuto ricorrere a cure mediche per aver inalato fumo. Intanto, una task force della polizia da la caccia ai piromani, responsabili di almeno una quarantina degli oltre cento focolai individuati nel Nuovo Galles del Sud che dal giorno di

Natale hanno distrutto circa 150 case e costretto un migliaio di persone a scappare. Grave la situazione anche a sud-ovest della provincia: qui le fiamme sono localizzate in due dei sobborghi della periferia di Sydney, Appin e Holsworthy, dove il fronte del fuoco si sta avvicinando ad una delle principali strade di accesso alla città. Gli incendi hanno già distrutto il 70% del Royal National Park e si teme che entro domenica, quando la temperatura dovrebbe raggiungere i 40 gradi centigradi, vadano distrutti anche i restanti 16.000 ettari di quello che è il più antico parco nazionale del Paese, creato nel 1879.

ROMA Sono giunte quasi 30mila e-mail, fax e lettere di adesione alla campagna di «Zapping» per salvare la vita di Safya, la giovane donna condannata alla lapidazione dopo un processo per adulterio davanti a un tribunale nigeriano che ha adottato le norme tradizionali islamiche. La trasmissione radiofonica Rai da settimane invita tutti i cittadini a «far sentire la propria voce» anche per sostenere il presidente nigeriano Obasanjo che vorrebbe cancellare la pena capitale nel suo paese. Sempre più numerosi i consigli regionali, provinciali e comunali che approvano mozioni per sollecitare l'intervento del governo italiano affinché ot-

tenga la grazia per la donna, che mentre era detenuta ha continuato ad allattare il bimbo frutto del presunto adulterio. Sempre su iniziativa di «Zapping», centinaia di torce accese e canti africani nel cuore della notte hanno reso suggestiva la vigilia di Natale davanti all'ambasciata nigeriana a Roma, dove si erano radunate circa tremila persone in risposta a un appello lanciato dalla trasmissione. Parlamentari dei diversi schieramenti, personaggi dello spettacolo, esponenti dei media e di organizzazioni umanitarie hanno aderito alla manifestazione e si sono impegnati a portare avanti la loro campagna di solidarietà sino a una

soluzione positiva della vicenda. Alle richieste di grazia si è unita anche l'Aig (Associazione italiana alberghi per la gioventù). In una lettera aperta all'ambasciatore nigeriano in Italia, l'associazione parla di «una storia che va oltre l'attuazione di una norma imposta, arrivando a cancellare con la vergogna i diritti di un essere umano. Continuare ad allattare la propria condanna a morte è un atto che da solo basta a conferire a questa donna una stima infinita. Tale stima, tale amore, non possono e non devono essere seppelliti in una buca, non devono essere sfiutati da alcuna pietra». Per l'Aig, «Safya Hosseini Tungal-Tudu deve poter cre-

scere il suo bambino, un fuoco appena acceso che ha bisogno di essere alimentato dall'affetto che solo sua madre può dargli. Se grazia non sarà, sarà Safya a trasformarsi nella buca del disonore, a diventare quel sasso, enorme e pesantissimo, che colpirà duramente la coscienza di chi ha usato lei per coprire la propria infamia».

Domenica 30 dicembre aprirà anche un sito internet dedicato alla causa di Safya, su iniziativa del movimento Diritti Civili. Il presidente dell'associazione Franco Corbelli invita a far confluire sul sito tutti i messaggi e le iniziative in favore della giovane: «Bisogna fare il possibi-

le», dice, «per evitare la barbarie di questa lapidazione». Corbelli ha anche attaccato Rai e Mediaset che, a suo avviso, «continuano a ignorare il dramma di Safya». Una lode da parte di Corbelli se l'è invece meritata Adriano Celentano per il suo intervento telefonico al programma di Raidue «Chiamare c'è», la notte del 26 dicembre: Celentano ha lanciato un appello al ministro degli esteri Renato Ruggiero in favore di Safya.

I messaggi di solidarietà possono essere inviati alla sede dell'ambasciata della Nigeria a Roma o alla redazione di «Zapping» (zapping@rai.it).

r.m.

Il programma radiofonico Zapping in favore della donna nigeriana accusata di adulterio. Anche un sito internet di solidarietà

Safya, 30mila e-mail per salvarla dalla lapidazione